

Il successo dei libri sulle diete durante l'abbuffata delle feste natalizie

I crociati vegetariani: la carne è debole

Guido Caserza

Carne o rucola? La morale cristiana del vitello o quella vedica della carota? Il dilemma, almeno in Occidente è relativamente recente, risale all'invenzione del vegetarianismo (il termine veganismo è del 1944) e stagionalmente si ripropone. Riaccade adesso, proprio a feste concluse (o quasi), quando diete vegane si impongono a purificare ventri ingolfati: la miccia era stata già innescata da un libro scritto da Jonathan Safran Foer.

> Segue a pag. 17

Cibo & morale

La carne è debole, virtuosa è l'insalata

Vegetariani e vegani contro carnivori e pantagruelici: in nome di filosofia e religione

Guido Caserza

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il titolo del libro di Foer è *Seniente importa. Perché mangiamo gli animali?*, edito in Italia da Guanda, e in Francia ha dato la a un appassionato dibattito, la cui ultima emanazione è questo libro di Marcela Iacub, *Confessioni di una mangiatrice di carne* (edizioni Medusa, pagg. 117, euro 10). Lei è una francese di origini argentine, femminista eretica che si occupa di giurisprudenza del corpo e una delle intellettuali più mediatiche d'Oltralpe. Le *Confessioni* sono un pamphlet che gronda gli umori di un potentissimo ego femminile: lei è una carnivora convertita, e come tutte le convertite conosce i furori ascetici della nuova religione. Dopo decenni di proteine animali, lei sposa sanguigna delle migliori bistecche d'Argentina, da un fatto di cronaca ha tratto l'ispirazione per convertirsi.

Tutto comincia da un processo per sevizie su un pony che, in termini roboanti,

Marcela definisce un evento tragico: un tale era stato condannato per aver commesso degli atti sessuali su Junior, un pony di cui era proprietario. Un fatto di cronaca che ha animato la passione intellettuale della Iacub: da lì ha iniziato ricerche in grande spolvero che le dessero ragione di una manifesta contraddizione: com'è possibile che la giustizia francese condanni un seviziatore di pony mentre, se il medesimo avesse macellato e mangiato la povera bestia, non gli avrebbe inflitto alcuna condanna? A un immaginario processo di appello ha così convocato il grande Plutarco, ovvero quelle pagine contenute nel libro *Del mangiare carne*, laddove il latino così ammonisce: «Tu vuoi sapere secondo quale criterio Pitagora si astenesse dal mangiare carne, mentre io mi domando con stupore in quale circostanza e con quale disposizione spirituale l'uomo toccò per la prima volta con la bocca il sangue e sfiorò con le labbra la carne di un animale

morto». Perché è in quella prima volta che giace l'epifania del gesto cruento, non mediato, l'orripilante visione

dell'uomo cannibale. Un'epifania capace di convertire la mangiatrice di carnese vivande alla morale intransigente del cetriolo, sorretta dalla scoperta che gli animali sono capaci di sentimenti e di emozioni.

Questo, in realtà, lo aveva già dimostrato il grande etologo Donald R. Griffin, che nel saggio *Menti animali*, pubblicato qualche anno fa da Bollati Boringhieri, ha sostenuto la tesi che processi cognitivi avvengono nei cervelli animali: così, per esempio, accade al piviere che si finge ferito per distrarre i predatori dai pulcini, o al serpente *Heterodon platirhinos* che si finge morto per ingannare il predatore.

Dunque la diatriba: da una parte Pitagora, dall'altra Pantagruel, l'umanesimo carnivoro contro la visione olistica dei Veda, il cristianesimo cruento opposto al buddhismo serafico e verdurino. La tradizione carnivora ha una spalla tetragona nel Dio dei Cieli che dispone gli animali al servizio dell'uomo, e non può sfuggire che tra servizio e sevizie è questione sibillina di consonanti. Il pre-

cetto dell'uomo, padrone assoluto delle bestie, è stato persino assunto dalla Chiesa medievale per smascherare gli eretici, obbligando i Catari, quei poveri ortolani, a uccidere un pollo. Resistevano, o persino preferivano morire, piuttosto che tirare il collo a un pollo. L'uomo, creatura dell'Onnipotente, sarebbe dunque celestualmente predisposto a cibarsi di carne? Falso, ribattono i vegani: il nostro intestino è strutturato come quello dei frugivori o degli erbivori, mentre i figli di Buddha ricordano che secondo l'Illuminato «mangiare carne spegne il seme della grande com-

passione». E poi, in soccorso dei vegetariani, ci sono i *Veda*, testi sacri dell'induismo con le loro ingiunzioni a non mangiare carne, perché «chi uccide gli animali non può provare piacere nel messaggio della verità assoluta». E valli a convincere i vegani, con solidi argomenti nutrizionistici, che solo le proteine animali coprono l'intero spettro degli aminoacidi. D'altra parte, se non bastassero Veda e Buddha, si levano anche le voci autorevoli di Umberto Veronesi, con le sue reprimende contro l'allevamento industriale di animali da ma-

cello, primo responsabile del riscaldamento terrestre, e di Margherita Hack, con il suo recente *Perché sono vegetariana* (edizioni dell'Altana, pagg. 128, euro 12). O per aggiungere una crepa all'edificio dell'umanesimo carnivoro, si può anche fare appello a una lunga sfilza di santi cristiani che, in barba alla tradizione cattolica, erano vegani di grande piglio: primi fra tutti Agostino di Ippona, sulla cui mensa giacevano solo erbaggi e legumi, o Ambrogio di Milano, il grande dottore, assertore del regime vegetariano, di cui è famoso il detto «la carne fa cadere anche le aquile che volano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Banchettare è giusto Il problema è cosa servire in tavola: animali uccisi per essere mangiati o frutti e verdure?



Il racconto Amori e misteri a Montecatini secondo Bellanti

Abbuffate
Gli eccessi
a tavola
delle feste
riaccendono
il dibattito

Acque, terme e misteri, nel nuovo romanzo di Louis Salvatore Bellanti, «Qualche giorno a Montecatini» (Ethos edizioni, pagg. 155, euro 15). Italiano di origini siciliane, che scrive in francese e che poi traduce le sue pagine in italiano, Bellanti vive a Parigi ed è alla sua ottava opera narrativa. Se lo sfondo di «Qualche giorno a Montecatini» è la Toscana, l'intreccio del romanzo si snoda attraverso amori e segreti che solo un po' alla volta si svelano. Inattese ironie spuntano nella solo apparentemente rilassata atmosfera delle Terme. Alla fine, è un sogno che mette le cose a posto.

Diritti animali

Il caso di un pony violentato
e i Catari a difesa del pollo:
controversie sulla macellazione

